

Il titolo del presente volume è estrapolato da José Saramago, *Viaggio in Portogallo*: “Il viaggio non finisce mai e anche i viaggiatori possono **prolungarsi in memoria**, in ricordo, in narrazione”.

Traduttori:

Valeria Bergamaschi
Eleonora Casani
Marta Cucchiaro
Mariachiara Della Sala
Angela Fedele
Anna Fodale
Daniele Petrucicoli
Maria Antonietta Rossi

Traduzioni (a esclusione di quella eseguita da Daniele Petruccioli) orientate, riviste e corrette da Mariagrazia Russo.

Si ringraziano per le autorizzazioni concesse la Edições Colibri di Lisbona, il “Diário de Notícias” di Lisbona, le riviste “Mare Liberum” di Lisbona e “Revista da Universidade de Coimbra”, l’*Instituto de Investigação Científica Tropical* di Lisbona e l’*Instituto de História de Além-Mar* dell’*Universidade Nova* di Lisbona, la *Fundation Calouste Gulbenkian* di Parigi e la *Fundação engenheiro António de Almeida* di Lisbona, il *Governo Regional da Madeira (Secretaria Regional do Turismo, Cultura e Emigração; Direcção Regional dos Assuntos Culturais)* di Funchal e il *Centro de Estudos dos Povos e Culturas de Expressão Portuguesa* dell’*Universidade Católica Portuguesa*.

Ringraziamo affettuosamente Mugurel e Fabiana per averci incoraggiato e sostenuto in questo lavoro.

Carmen Maria Radulet

PROLUNGARSI IN MEMORIA

a cura di Mariagrazia Russo e Cristina Rosa





STAMPATO CON IL CONTRIBUTO DEL
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, DELLA COMUNICAZIONE E DEL TURISMO (DISUCOM)
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA DI VITERBO

Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, la memorizzazione o la trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.



© 2011 SETTE CITTÀ
Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel 0761 304967 FAX 0761 1760202
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

ISBN: 978-88-7853-268-7

SOMMARIO

PREMESSA: VIAGGI NON ACCADEMICI <i>Francesca Petrocchi</i>	7
INTRODUZIONE: MEMORIA EST THESAURUS OMNIUM RERUM ET CUSTOS <i>Mariagrazia Russo</i>	11
CARMEN MARIA RADULET - BIBLIOGRAFIA a cura di <i>Cristina Rosa</i>	15
CONSERVARE E COLLEZIONARE, PRODURRE E DIVULGARE IN ITALIA LA DOCUMENTAZIONE SULLE SCOPERTE PORTOGHESI (SECOLI XV-XVII)	39
VASCO DA GAMA 500 ANNI DOPO. IRRADIAZIONI DEL SUO VIAGGIO IN ITALIA	53
GLI ITALIANI SULLE ROTTE DEL COMMERCIO ORIENTALE (1500-1580)	61
GIROLAMO SERNIGI E L'IMPORTANZA ECONOMICA DELL'ORIENTE	71
TIPOLOGIA E SIGNIFICATO DELLA DOCUMENTAZIONE ITALIANA SULLE SCOPERTE PORTOGHESI	83
UN RITRATTO ITALIANO DEL REGNO DI PORTOGALLO NEL SECOLO XVI	97
SPAZIO INSULARE DI MADERA E DELLE AZZORRE NEI GEOGRAFI E CARTOGRAFI DEI SECOLI XVI E XVII	111
IL "CERIMONIALE" DI PADRE ALESSANDRO VALIGNANO: INCONTRO TRA CULTURE ED EVANGELIZZAZIONE IN GIAPPONE	127
BIBLIOGRAFIA CITATA a cura di <i>Mariagrazia Russo</i>	141

PREMESSA

Viaggi non accademici

Francesca Petrocchi

Non ci si aspetti una Premessa dallo stile e soprattutto dalle forme “accademiche” alle quali, pur tuttavia, Carmen teneva molto. La mia è del tutto personale, volutamente se non “anti-accademica” quanto meno “non” accademica. Gli scritti di Carmen raccolti in questo volume ruotano prevalentemente sull’odeporica, sul viaggio come tema e come esperienza, come vissuto, come storia individuale e collettiva. E viaggi, appunto, sono stati i nostri (di pendolarismo accademico) sulla rotta da e per Viterbo, in più circostanze immortalati dai flash degli autovelox (io alla guida, ovviamente), scanditi da molteplici episodi comici o fantozziani, da chiacchiere animate, da discorsi “forti”, da pianti e da risate, dall’imbastitura di progetti di ricerca e di convegni, dallo scambio più intimo e confidenziale sui nostri problemi di mogli, di madri, di figlie, di donne: anche quelle dell’accademia e “viaggianti” (con relativo susseguirsi di consigli “tecnici”, ivi comprese ricette di cucina di respiro internazionale: entrambe cancerine, entrambe ottime cuoche), dall’identità sospesa tra due mondi vissuti “al femminile” nell’inesausto tentativo di trovare, tra di essi, una possibile conciliazione. Tanti anni insieme in viaggio e non solo in viaggio.

Da questo fittissimo reticolo di memoria, troppo intima e troppo precocemente fattasi dolente, estraggo solo alcuni frammenti che credo possano integrare il profilo biografico e scientifico di Carmen così come tracciato da Mariagrazia Russo. A cominciare dal legame particolare stabilito da Carmen con il mondo (e la memoria) della sua terra natale, la Romania: mondo di affetti familiari ed amicali che fu costretta ad abbandonare – come tanti della sua generazione – alla ricerca della libertà e di un futuro da costruire nella libertà effettuando una scelta di vita decisiva e non priva di tutte quelle difficoltà insite nell’esistenza dell’esule che tenta un radicamento nell’altrove.

La Romania era per lei, anche quando tornò in patria dopo la caduta del regime comunista, un mondo insieme lontanissimo e presente, rievocato ma non rimpianto, presente all’improvviso, nei suoi discorsi, attraverso impercettibili scarti della memoria involontaria legata a episodi, aspetti e momenti della sua vita d’infanzia e di adolescenza, poi della sua gioventù universitaria romana vissuta nella lontananza da volti, figure e affetti familiari, non colmata anni dopo nemmeno nella dolorosa circostanza della morte del padre, preannunciata, cui ella non poté assistere. Carmen non amava i discorsi tristi: “cambiava pagina” come si dice nel linguaggio dei media. Preferiva, se il colloquio prendeva una piega malinconica, parlar d’altro, accendendo e spegnendo l’immane sigaretta, di cose più allegre o meno dolorose. Ma pur tuttavia se difficoltà, disagi, problemi, stanchezze personali tentavamo di lasciarle fuori dal finestrino dell’auto (o dalle nostre quotidiane telefonate con relativo sottofondo sonoro di aspirapolveri, stoviglie risciacquate, pianti di bimbi – i

miei – abbaiare di cane – il suo – poi arrivò anche il mio) esse si insinuavano lo stesso perché la vita è così e soprattutto quella di donne impegnate su più fronti di “combattimento”, in primis quello accademico, universitario.

Mariagrazia Russo ha delineato minutamente la mappa della “carriera” universitaria dunque anche e soprattutto scientifica di Carmen: un curriculum d’eccellenza, pregevolissimo, originale nei metodi, nelle prospettive di ricerca e nei risultati di ricerca. Questa è la “forma” universitaria (o, più in generale: professionale) che si condensa nel curriculum o nel cursus honorum; l’uno e l’altro frutto in realtà non solo di intelligenza, creatività, cultura, sapere ma anche e soprattutto di sacrificio, di dispendio di energie, di (momentanee) soddisfazioni, di incomprensioni e sconfitte. Ha lavorato molto, molto Carmen per farsi strada nel nostro “sistema” universitario come ora lo si definisce e giustamente perché è appunto un “sistema” fatto soprattutto di regole e leggi NON scritte; ha dovuto affrontare grandi difficoltà e momenti di sconforto (dei quali sono stata testimone diretta anche nei minimi dettagli “formali” e “sostanziali”) con la forza, però, di riprender coraggio per ripartire; ha dovuto anche lottare con i mezzi (leciti, nel nostro mondo accademico, quelli “formali”) per arrivare laddove meritava (e da tempo) di arrivare e con un ritardo ingiusto provocato e determinato dai soliti sprezzanti “giochini” interni a certe frange del “sistema”, che “giocano” appunto sulla e con la vita degli altri ammantandosi di presunte (e presuntuose) formulette pseudo-scientifiche e leguleie.

Quando Mariagrazia Russo parla del Portogallo come terza “Patria” di Carmen dice una cosa vera solo in parte: il Portogallo era la vera patria di Carmen perché in essa era radicata, perché era il suo costante rifugio ideativo, costruttivo e protettivo. Un mirage dall’Italia, un mondo “suo” il Portogallo, in quanto il Portogallo (il suo mondo civile, culturale e accademico) la riconosceva come “sua”: era un’appartenenza “diversa”, non anagrafica, ma radicata nel profondo perché scaturita dai valori dell’accoglienza, della apertura, della disponibilità. Vera (autentica) terra “madre” per Carmen come la sua lingua, la sua storia, la sua vita di tutti i giorni. I suoi “viaggi”, le sue “missioni” a Lisbona (e non solo) nascevano dall’impossibilità di resistere al richiamo della *saudade*, dalla nostalgia per la terra “madre”.

Da Lisbona, dal Portogallo non mi ha mai chiamato al telefono né scritto né io mai l’ho fatto perché sapevo che mi sarei introdotta in una “sfera” tutta sua, che, forse, l’avrei richiamata momentaneamente in una dimensione dalla quale intendeva prendere le distanze: “partire” da Roma e da Viterbo per poi certo tornare ma per poi ri-partire. La magia dei suoi viaggi, delle sue missioni consisteva nella straordinaria capacità di ri-ambientarsi immediatamente, di ritornare stanca ma ricaricata dal Portogallo e con la valigia piena di libri e di progetti. Lì aveva i suoi archivi, le sue carte, i suoi libri: qui tirava fuori il bagaglio (prima quello colto) e si metteva al lavoro, quasi sempre di notte e scriveva (e fumava). La bussola che l’orientava nelle sue incursioni negli archivi, nei fondi, nelle biblioteche italiane era la medesima: quella che in questo volume s’impone con nettezza e con maestria, con l’amore, direi, di chi intende caparbiamente mantenere vivo il legame con la terra “madre” anche a distanza.

L’Italia e gli italiani li osservava con animo partecipe ma sempre da un’angolatura

“esterna”, quella tipica del comparatista attento a segnare le differenze non le affinità: la vita italiana, anche quella più prosaica, era sempre comparata, confrontata con quella portoghese: che aveva sempre la meglio nel suo giudizio.

Roma, in specie, le piaceva farla conoscere e apprezzare agli amici e colleghi lusitani o stranieri in visita: era ospitale Carmen, fedele a una ritualità d'altri tempi come ospite, tradizionale, impeccabile “padrona di casa”. Da qui discendevano le nostre interminabili congetture strategiche sui piatti da preparare prima, sulla spesa da completare o da imbastire anzi tempo; che si annodavano alle quotidiane relazioni e discorsi minuti di carattere universitario, dell'una e dell'altra, entro le quali, imprudentemente, s'insinuarono “ingranaggi” malefici del “sistema”, pervasivi al punto tale da mandare in tilt il nostro sperimentato e forte legame amicale e affettivo. E non mi perdóno di aver consentito o di non aver impedito che questi letali “ingranaggi” accademici fossero a tal punto insinuanti e pervasivi. Non sono serviti a nulla gli amuleti di montaliana memoria che ci eravamo vicendevolmente regalate: non hanno impedito che sospetti e insinuazioni malefiche di accademica natura s'infiltrassero nel nostro legame.

Ma questo è, purtroppo, il passato: un passato che si fa presente, ora, con questo volume che vuol essere di ricordo e di messaggio per il futuro. È un modo per dire che non ti dimentichiamo, Carmen, che sei con noi, in noi, che ciascuno di noi conserva e fa vivere e fruttare una parte di te. Vivi nei nostri ricordi e nei nostri cuori: e dunque tu ora sai, tu ora comprendi il bene che ti ho voluto e che ti voglio. E se ti ho dato dolore sai che l'ho provato anche io. Non siamo state sufficientemente forti per proteggere il nostro affetto dalle incursioni di ciò che entrambe detestavamo e che io ora ancor più detesto. Sei con me amica mia, come ogni giorno nel passato: ed ogni giorno ti aspetto “al solito” angolo Via Piccinni Viale Somalia, davanti al tabaccaio per la scorta di sigarette e poi via in autostrada per Viterbo in barba agli autovelox. Sarà l'ennesima multa, ma arriveremo come sempre, trafelate ma ridenti, puntuali.

INTRODUZIONE

Memoria est thesaurus omnium rerum et custos

Mariagrazia Russo

*... e se la memoria, a dire di Cicerone, è tesoro e custode di tutte le cose,
ti arrivi, cara Carmen, questo nostro lavoro
come un ricordo a tener desta la tua voglia di vita...*

I testi qui presentati sono la traduzione di alcuni articoli in portoghese e in francese lasciati da Carmen M. Radulet in opere miscelanee e riviste. Li abbiamo voluti raccogliere (come un bouquet in ricordo della nostra Maestra) perché, al di là dell'attualità metodologica che essi continuano a trasmettere, tali saggi (ora finalmente fruibili anche da un pubblico italiano) rappresentano l'espressione di uno dei principali fili conduttori della ricerca di Carmen: i rapporti odeporeici tra la cultura italiana e quella portoghese. Abbiamo scelto deliberatamente questo percorso: ne avremmo potuti selezionare molti altri (perché di molti altri Carmen è stata protagonista), ma abbiamo voluto soffermarci, di proposito, su qualcosa che legasse lei, rumena, ai due poli geo-culturali, ma soprattutto affettivi, della sua vita, attorno a un tema a lei molto caro, il viaggio. E, per continuare a parlare di affetto e legame, le traduzioni sono state eseguite da alcuni suoi ex-allievi (oggi inseriti nel mondo professionale)¹ che hanno voluto lasciare, attraverso queste pagine, un segno tangibile della significativa presenza della professoressa Radulet nella loro vita.

Gli articoli individuati seguono un percorso cronologico lungo il quale le date e, con esse, i pezzi di storia che ciascuna rappresenta si intersecano in un fitto reticolato che pare crescere lentamente. Così al primo saggio di tipo euristico, in cui Carmen M. Radulet getta una luce nuova sul genere odeporeico all'interno della letteratura portoghese, si passa a esaminare le problematiche attinenti la circolazione in Italia della documentazione relativa alle scoperte lusitane. A questi contributi seguono interventi relativi alla lettura storica che nel nostro Paese si fece del Viaggio di Vasco da Gama e al conseguente sviluppo delle rotte italiane per l'Oriente nel secolo XVI, ove spicca la figura del mercante fiorentino Girolamo Sernigi (1453-ca. 1510). Vivace e carica di spunti e suggerimenti per la ricerca è l'interpretazione che Carmen M. Radulet propone sulla duplice immagine (euforica e disforica) di una Lisbona del Cinquecento che trapela da alcuni documenti d'archivio in parte da lei stessa

¹ Le traduzioni (se si esclude quella eseguita da Daniele Petruccioli che proprio alla traduzione ha rivolto i suoi interessi precipi) sono state tutte da me orientate, riviste e corrette. In termini editoriali all'interno di ciascun articolo ho apportato piccole modifiche, con il solo scopo di uniformare criteri di stampa e talvolta integrare qualche dato bibliografico.

rinvenuti. La puntuale descrizione sulla presenza degli italiani nella definizione di spazi geografici quali l'isola di Madeira e l'arcipelago delle Azzorre è, infine, seguita dall'osservazione della rilevante personalità del gesuita italiano Padre Alessandro Valignano (1539-1606) che diede vita e impulso alle missioni in Giappone e in Cina. I rapporti tra Italia e Portogallo attraversano dunque l'intero volume, offrendo un percorso di vita effettuato da popoli e persone, ma anche dalla stessa autrice, così come da tutti coloro che hanno seguito le sue tracce scientifiche e umane. Io tra costoro.

Era il 1976 quando conobbi Carmen: entravo in Facoltà quale matricola e lei si specializzava alla scuola del filologo Aurelio Roncaglia con una tesi sul *Lancelot* di Chrétien de Troyes. Carmen lavorava molto attivamente (insieme a Silvano Peloso, oggi professore di Letteratura Portoghese all'Università "La Sapienza" di Roma) nella cattedra di Lingua e Letteratura portoghese, di cui all'epoca era titolare la professoressa Luciana Stegagno Picchio, e da subito fu capace di trasmettere a noi studenti la passione per quell'argomento cui era dedicata ormai già da vari anni: l'espansione portoghese e la letteratura odepórica che da essa ne era derivata.

Carmen aveva avuto i suoi natali nella cittadina transilvana di Făgăraș un 25 giugno, sotto il segno del Cancro, come a lei piaceva ricordare. Ma era il 1950 e, dopo la sconfitta nella Seconda guerra mondiale, la sua terra da un paio d'anni era ormai una nazione comunista nell'orbita dell'Unione Sovietica. Negli anni Sessanta, quando Carmen aveva appena quindici anni, Nicolae Ceaușescu si era affacciato sullo scenario politico della neo-Repubblica Socialista di Romania, passando in poco tempo da Segretario generale del Partito Comunista Rumeno a Presidente del Consiglio di Stato e avviando un sistema dittatoriale che sarebbe durato sino al 1989. Pochi anni dopo l'elezione di Ceaușescu a Presidente, Carmen aveva lasciato la Romania. Dittatura, desiderio di studiare, ricerca di una libertà perduta erano state le spinte che l'avevano portata oltre i confini rumeni: era arrivata in Italia per iscriversi alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università della Sapienza di Roma dove si sarebbe laureata nel 1974. L'Italia, dunque, l'ha accolta quale rifugiata politica e, con il tempo, le avrebbe aperto, a lei appassionata lusitanista, le porte del mondo accademico.

Appena neo-specializzata nel 1977 Carmen M. Radulet diventa così docente a contratto presso l'Università di Salerno, dove viene successivamente immessa nei ruoli di docente associato. Nel 1987 approda all'Università della Tuscia di Viterbo, nella Facoltà di Lingue e letterature straniere moderne, insegnando prima Lingua e letteratura portoghese e Letteratura brasiliana, poi Letterature e culture dei Paesi di lingua portoghese. In questa medesima Università, nella quale non sono mancati i suoi impegni nell'organizzazione accademica oltreché didattica (come, per esempio, l'allestimento della mostra fotografica *Sette Sguardi su Lisbona*, e la sua partecipazione alla Commissione Relazioni Internazionali e al progetto Erasmus che ha visto in lei un elemento propulsore), diventa professore ordinario nel 2007, offrendo le sue competenze di docente anche in Portogallo nel quadro dei corsi di Master e di Dottorato (quali la coordinazione del Master a distanza sul tema "Il Mediterraneo, crocevia di popoli e culture", organizzato dall'*Universidade Aberta* di Lisbona, dall'Università della Tuscia di Viterbo e dall'*Université Sophia Antipolis* di Nizza). Dal 2004 sino alla sua scomparsa è stata responsabile, presso la medesima Facoltà, della

Cattedra “Pedro Hispano” (che prende il nome dal Papa portoghese sepolto a Viterbo a cui Carmen aveva dedicato un articolo nel 2003), cattedra promossa dal governo portoghese attraverso l’*Instituto Camões* con l’obiettivo di divulgare la cultura e la letteratura portoghesi in Italia. E in terra italiana è stata anche membro del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, del Centro Studi sulle Culture Periferiche e del Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Viaggio.

Il Portogallo è stato la sua terza patria. Dal 1992 viene accolta a Lisbona come membro corrispondente dell’*Academia da Marinha* per la sezione di “História Marítima”, dell’*Academia Portuguesa da História* e della *Sociedade de Geografia*. In questa trentennale carriera accademica, costellata di progetti e programmi di ricerca internazionali, Carmen si è dedicata quindi prevalentemente a studi storico-culturali. In tale prospettiva ha partecipato a numerosi congressi, convegni, seminari e workshop in Italia e all’estero, organizzandone altri, di elevato prestigio, nella sede universitaria viterbese. Accanto a lavori di traduzione dal portoghese e dal rumeno (è la prima in Italia a tradurre, nel 1984, José Saramago per la Feltrinelli, insieme a Rita Desti, a cui segue la traduzione di un testo di Alberto Pimenta; dal rumeno traduce Mircea Eliade) e ad altri contributi prettamente letterari dell’ambito sia portoghese sia brasiliano (e che riguardano figure di spicco come il cronista Rui de Pina, João de Barros, Fernão Lopes de Castanheda, Padre António Vieira, Camilo Castelo Branco e i brasiliani Jorge Amado e Dalton Trevisan), avvia in Italia quegli studi relativi alla cultura odepórica e ai rapporti tra Italia e Portogallo che hanno fatto della sua ricerca un polo di eccellenza a livello mondiale. Ai volumi che approfondiscono tali tematiche si affiancano monografie di tipo epistemologico, che sono tutt’oggi di ampio riferimento, sul genere letterario di viaggio e sulla circolazione testuale, su fatti ed episodi che hanno determinato l’espansione portoghese e su personaggi storici quali Diogo Cão, Fernão Mendes Pinto, Martim Afonso de Sousa, Tristão da Cunha de Ataíde, Padre Alessandro Valignano, D. António José de Noronha, Joaquim José Machado, Manuel António de Meireles e soprattutto Pedro Álvares Cabral e Vasco da Gama. Numerosi gli articoli che vertono sul contributo che la cultura italiana ha dato alle scoperte, ponendo particolare attenzione su personalità di rilievo quali Cristoforo Colombo e i fiorentini Girolamo Sernigi e Guido di Tomaso Detti che riferirono del Viaggio di Vasco da Gama, così come sulla cartografia italiana che riproduce spazi lusitani. Ha riservato uno sguardo attento anche ad alcune figure femminili della cultura portoghese dal Medioevo ai nostri giorni (dalla giulleria muliebre galego-portoghese alla regina Maria Francesca di Savoia, passando per la Marchesa di Alorna e la Contessa di Ega) e negli ultimi anni (nel 2006) si era anche voluta cimentare con un romanzo in cui confluiva la sua cultura lusitana accumulata ed elaborata nel tempo, *L’edera del dubbio, era proprio Lui, Fernando Pessoa?*, edita per i tipi de Il Filo, a Roma.

Carmen Radulet ha quindi pubblicato (tra quelli che si è riusciti a censire) 119 tra libri e saggi riguardanti la letteratura, la cultura e la storia portoghese, usciti in Italia, Brasile, Francia, Macao, Portogallo, Romania, Spagna e Ungheria (per non parlare di quei numerosi interventi a incontri, dibattiti, convegni, interviste rimasti inediti e che forse un giorno potranno essere dati alla luce). In quelle pagine *ha prolungato la memoria* di uomini illustri, di storie letterarie, di momenti di vita culturale tra popoli e nazioni.

Quando all'indomani delle feste natalizie, il 27 dicembre del 2008, ci giunse la notizia della sua scomparsa avvenuta a Lisbona, a tutti noi – dopo l'incredulo sgomento – è balenato un comune pensiero: Carmen M. Radulet si è spenta (accanto ai suoi cari) nella città che tanto amava e per la quale ha dato la vita. Oggi Carmen lascia un ampio bagaglio di pubblicazioni, ma soprattutto lascia, a noi che l'abbiamo seguita – studenti, allievi, amici e colleghi –, un tracciato sicuro e ben delineato sulla strada della ricerca: orme su un percorso condotto con serietà a partire da documenti rinvenuti faticosamente in archivio, per comprendere sino in fondo storia, cultura, letteratura, lingua e tradizione di un popolo che, come lei nomade dell'infinito, ha nutrito e nutrirà sempre quel desiderio che stenta a chiudersi in spazi e tempi limitati da frontiere.